

**TRUMP E LA FINE
DELL'OCCIDENTE**

» FURIO COLOMBO A PAG. 13

**THE DONALD E LA FINE
DELL'OCCIDENTE**

» FURIO COLOMBO

A primavista il mondo di Donald Trump e quello della sua gente ricca e diversa, è strano. Lancia la parola d'ordine *America First*, ma la sua America ha le frontiere chiuse, è tornata al carbone, respinge il multiculturalismo che l'ha fatta grande, diffida della scienza (vaccinazioni, ricerca scientifica, cure mediche per tutti), vuole tenere lontani gli esperti chiamandoli establishment e gli intellettuali bollandoli come élite, e ha una ostilità forte e naturale per la protezione dell'ambiente, come se l'America fiorisse nel *manufacturing* e la protezione della natura fosse lo spreco e la perdita di tempo degli altri a spese dell'America.

Il fatto è che, osservata da vicino, la macchina di governo di Trump appare coerente, ben congegnata, con una portata di azione molto ampia e una potenza di cambiamento senza precedenti dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Nel mondo di Trump cambiamento vuol dire distruzione. Distruzione della politica nel proprio Paese, distruzione dei rapporti internazionali degli USA nel mondo, abolizione di impegni, legami e trattati (dalla Nato al patto per l'ambiente), rifiuto brusco e improvviso di ogni interesse a guidare gli altri, e persino a fungere da Stato egemone. Una frase chiave

della sua campagna elettorale era stata: "Costruiremo il muro che ci divide dal Messico ma lo pagheranno loro". Era una frase assurda (ma tutte lo erano nella campagna elettorale di Trump, in cui la follia si faceva avanti senza maschere) che non poteva realizzarsi e non si è realizzata. Però è un vero programma in due sensi: ogni promessa di Trump non era per qualcosa ma contro qualcuno e prevedeva una vittima.

TRUMP ha potuto dare l'impressione di mantenere subito le sue promesse perché sono sempre a carico delle vittime (taglio delle cure mediche, cancellazione dei patti ambientali, blocco dei visti degli ingressi negli Stati Uniti) e non dei governi come nelle tradizionali promesse elettorali. Però non si è capita subito la grandiosità del progetto di Trump, neppure quando ha dato i segni che ha dato di restare sconnesso dalla politica, e di non voler rendere conto a nessuno (politica, media, cittadini) dei lavori in corso. Tre segnali avrebbero dovuto avvertire il fronte dei media americani che condannano con durezza ogni azione di governo di Trump ma sembrano non averne visto la grandiosità e l'abile aggancio fra pezzi che sembrano occasionali e diversi. Primo. Trump porta al centro del suo governare un gruppo di misteriose teorie del complotto, come le vaccinazioni imposte per indebolire la resistenza dei cittadini alla volontà dell'establishment, come gli espedienti migratori per sostituire la maggioranza bianca con una maggioranza ispanica e nera; come impegno a distruggere ogni frammento di leggi

della presidenza Obama, in modo che non resti traccia del passaggio di un presidente nero.

Secondo. Trump isola gli Stati Uniti, con la esclusione di interi popoli che non potranno più entrare, con il tentativo di dare nuova vita alla guerra di religione, con la messa al sicuro della purezza della razza.

Terzo, dicendo offendendo capire che non esistono alleati ma solo soci d'affari con cui fare patti volta per volta. Poi c'è l'intrigo russo, che ha un volto elettorale (hanno i servizi russi interferito con il risultato delle elezioni americane?) e uno a lungo termine (che cosa vogliono i russi di Putin e gli americani di Trump, gli uni dagli altri e perché si intravedono una serie di percorsi nascosti, frequentati dai leader più importanti dei due regimi? Eppure il passaggio al G7 di Taormina di un personaggio così profondamente estraneo a tutti gli altri, che avrebbero dovuto accoglierlo come leader, dovrebbe dare un primo scorcio di luce a ciò che sta accadendo: Trump è venuto a sciogliere l'Occidente, a certificare la fine non graduale ma immediata di una alleanza e di un'epoca, a stabilire che le aggregazioni come l'Unione Europea sono un errore e che permettere lo spostamento di masse di migranti è un delitto, Trump viaggia con la sua corte per confermare che i diritti di cui si vantava l'Occidente sono privi di senso e che solo le patrie a

porte chiuse sono il percorso giusto, tutto il resto è pericolo.

A QUESTO PUNTO i rapporti segreti degli uomini di Trump con gli uomini di Putin non sono né buone né cattive azioni, sono af-

fari privati di servizi o incontri politici che riguardano solo chi vi partecipa. Ecco spiegata anche l'assenza di ogni legame di casa Trump con la politica profes-

sionale. Troppo lungo e difficile presentare al Congresso l'idea della morte dell'Occidente. Basta imporre di prenderne atto, ed evitare la domanda. "Deciso quando? Da chi?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

